

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANCARLO GIORGETTI

La seduta inizia alle 14,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dell'odierna seduta sarà assicurata anche mediante trasmissione della stessa attraverso il circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti di Sviluppo Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle politiche di privatizzazione, l'audizione di rappresentanti di Sviluppo Italia, che ringrazio per la disponibilità manifestata.

L'audizione dei rappresentanti di Sviluppo Italia riveste particolare importanza per quanto riguarda il processo di privatizzazione. Ritengo che sia innanzitutto un'occasione per fare il punto sull'organizzazione della società. Com'è noto, Sviluppo Italia nasce dal riordino e dall'accorpamento di numerose società che operavano in ambiti diversi, in prevalenza nelle regioni meridionali. Dopo la fusione di tali società, Sviluppo Italia ha operato una riorganizzazione caratterizzata sia dal decentramento delle funzioni operative a società regionali sia dalla costituzione di società attive in specifici comparti. Mi pare opportuno, pertanto, che nella presente audizione possa emergere un'illustrazione della struttura di Sviluppo Italia e delle società da essa controllate con

specifico riferimento alla situazione finanziaria e alla consistenza delle risorse umane. Al riguardo, particolare interesse possono rivestire puntuali indicazioni in merito alle società regionali e le possibilità di disporre di un quadro aggiornato completo delle partecipazioni detenute.

Insieme alla struttura della società l'audizione non potrà non focalizzarsi sulle attività da essa svolte. La società ha individuato le aree funzionali principali, tra cui particolare interesse assumono gli interventi relativi allo sviluppo ed alla creazione di imprese e all'attrazione di investimenti.

In relazione all'attività di Sviluppo Italia, peraltro, emergono due profili di particolare rilevanza. In primo luogo è indubbio che il complesso di tali attività è comunque rivolto all'obiettivo principale di incentivare e sostenere lo sviluppo delle aree sottoutilizzate. In relazione a questa finalità principale, si può dire unificante, sarebbe assai utile che l'ingegner Caputi, proprio sulla scorta dell'esperienza maturata da Sviluppo Italia, fornisca una propria valutazione sugli strumenti di incentivazione gestiti dalla società. Infatti, il riordino degli strumenti di intervento nelle aree sottoutilizzate rappresenta una questione ineludibile, in considerazione da un lato dei vincoli imposti dalla salvaguardia degli equilibri finanziari e dall'altra dell'esigenza di individuare strumenti più efficaci e maggiormente rispondenti alle richieste dei soggetti destinatari, in primo luogo le imprese.

In secondo luogo, occorre valutare come nell'effettivo funzionamento della società incidano il progressivo ampliamento e diversificazione delle funzioni, anche per effetto di numerose disposizioni di legge che attribuiscono a Sviluppo Italia

nuove competenze. Mi limito a richiamare le disposizioni previste dall'ultima legge finanziaria, concernenti i finanziamenti per le autostrade del mare, l'estensione degli interventi di reindustrializzazione, e soprattutto la gestione delle agevolazioni volta ad attrarre investimenti e sostenere la crescita delle aree sottoutilizzate. Sotto questo profilo, l'ingegner Caputi potrebbe illustrarci come la società si stia attrezzando per conciliare le funzioni sempre più numerose e diversificate ad essa attribuite con la propria missione principale.

Infine, per quanto concerne più direttamente il tema delle operazioni di privatizzazione, l'ingegner Caputi potrà fornirci interessanti elementi in merito all'impegno di Sviluppo Italia nei settori sopra richiamati della creazione di imprese e dell'attrazione di investimenti. In particolare tali elementi possono riguardare gli interventi di Sviluppo Italia consistenti nell'acquisizione di partecipazioni al capitale di piccole, medie e grandi imprese, specificando gli indirizzi secondo i quali vengono individuate le imprese interessate, la relazione finanziaria che essi determinano e la politica successiva di cessione delle partecipazioni acquisite.

Proprio in materia di dismissioni Sviluppo Italia ha di recente concluso un'operazione di cessione a soggetti privati del 49 per cento della società Sviluppo Italia Turismo al fine di costituire un polo turistico italiano di notevoli dimensioni. Anche su tale operazione questa sarà l'occasione per avere ulteriori informazioni rispetto a quanto già noto attraverso gli organi di stampa.

Ringrazio l'ingegner Caputi e gli cedo la parola.

MASSIMO CAPUTI, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Il presidente ha posto molti temi. Cercherò di essere estremamente sintetico nei limiti del possibile. È inutile ripetere quanto già ricordato. Sviluppo Italia nasce da un progetto del 1998 che mette insieme determinate società con storie e genealogie diverse. Questa genealogia crea a volte confusione, in quanto tutte le eredità avute dalle leggi che cia-

scuna di queste società aveva in carico, hanno generato un quadro di 28 leggi, un marasma di leggi e normative di riferimento, che abbiamo semplificato.

La società si muove su tre macro ambiti: sviluppo di impresa, attrazione investimenti, sostegno ai progetti della pubblica amministrazione, sempre connessi allo sviluppo di impresa. Per fare un esempio, la società non si occupa di informazione, né di attività legata ai servizi della pubblica amministrazione. Su queste tre linee di attività la società ha delle *business unit* estremamente nette ed identificate. In primo luogo lo sviluppo di impresa, come ho accennato, riflette le competenze pervenute in capo alla società per effetto della fusione delle sei o sette società da cui deriva. Si è trattato, quindi, di un accumulo di leggi che abbiamo tentato di semplificare con una norma introdotta nel disegno di legge finanziaria di questo anno (che si chiama strumento flessibile per l'attrazione di investimenti) che introduce uno strumento su tutto il territorio nazionale di *partnership* con le imprese. Innestiamo, quindi, subito un processo sulla tipologia degli incentivi. Riteniamo che l'incentivo a fondo perduto vada gradualmente eliminato. La valutazione è estremamente semplice: il paese ha un gravissimo problema di attrazione investimenti e per questo da un anno abbiamo messo a punto uno strumento dedicato, ma i pochi investimenti esteri produttivi arrivano, per l'85 per cento, in Lombardia, dove non esistono incentivi. Questa è la spiegazione palese che l'impresa seria preferisce servizi stabili agli incentivi. Certamente, dove non si potranno più fornire incentivi si dovrà procedere gradualmente. Poiché per un problema di finanza pubblica, i meccanismi di incentivazione tradizionale devono essere abbandonati, il modello che abbiamo disegnato, che ricalca una legge che sta funzionando benissimo, la n. 181 del 1989, è quello di un mutuo agevolato, della partecipazione temporanea al capitale e di un contributo a fondo perduto che vada a diminuire. Peraltro, la disposizione legislativa introdotta assegna il massimo del

20 per cento del fondo perduto a fronte di una variazione tra il 50 ed il 70 che concede, ad esempio, la legge n. 488.

L'attività di supporto e di incentivazione alle imprese muove dalla micro impresa (ciò che una volta era chiamato prestito d'onore) ed è stata totalmente trasferita alle società regionali. In questi due anni abbiamo fatto decollare in tutta Italia la catena delle società regionali, razionalizzando il numero delle società esistenti. Ne avevamo ereditate circa 50, mentre oggi è presente una per ogni regione, tranne in Emilia Romagna, dove non è ancora stato chiuso l'accordo definitivo con la regione. Alle società regionali è stata trasferita tutta l'attività di supporto alle microimprese. I risultati, sintetizzati in una tabella che forniremo, hanno consentito di creare, tra il 2003 e il 2004, 34.376 nuovi posti di lavoro. Ripeto, si è trattato di attività delegata completamente alle società regionali.

Il tema delle partecipazioni necessita di una precisazione: gli strumenti che noi « gestiamo » — quelli ai sensi della legge n. 181 del 1989 e questo nuovo strumento introdotto dalla legge finanziaria 2005 —, impongono una partecipazione temporanea al capitale.

Noi riteniamo che la partecipazione temporanea, di minoranza e a condizioni di mercato, al capitale, sia uno degli strumenti più efficaci per aiutare lo sviluppo di imprese serie. Devo dire, in onestà, che i concorrenti europei di Sviluppo Italia, esistenti da ben più tempo e con una storia diversa (si pensi agli enti esistenti in Gran Bretagna fin dal 1977) adoperano questo strumento in modo assai incisivo.

Peraltro, la legge finanziaria 2004, all'articolo 4, comma 106, ha introdotto il primo esperimento di fondo *private equity* pubblico, non speculativo. I primi progetti sono stati varati pochi giorni fa e devo dire che lo strumento si sta rivelando particolarmente efficace.

Noi quindi sosteniamo, nelle medie e grandi imprese, la partecipazione temporanea al capitale dello Stato, da tre a cinque anni e dal momento dello *start-up*,

ritenendo che si tratti di una strada da perseguire, perché, oltretutto, non incrementa il debito pubblico. È ovvio che questo è uno strumento efficace richiesto in buona sostanza da imprese che presentino piani seri. Invece, l'insieme delle risorse a fondo perduto si disperde spesso in rivoli incontrollabili.

Per quanto riguarda l'attrazione degli investimenti, il nostro Paese non ha mai avuto una politica di attrazione degli investimenti. Nessuna norma dello Stato, nessun programma economico che candidino l'Italia a svolgere un'attività di attrazione degli investimenti, contrariamente a tutti i Paesi dell'Europa occidentale, e non solo di quest'ultima.

Siamo dunque fortemente deficitari sul punto e pertanto, a seconda di come le statistiche sono lette, siamo al 16° o 17° posto in Europa nel campo dell'attrazione degli investimenti.

Nell'ottobre del 2003, abbiamo varato, insieme al Ministero delle attività produttive e a quello dell'economia, uno strumento chiamato contratto di localizzazione, che concentra le attività di attrazione degli investimenti in un *pool* unico, riunendo diversi soggetti.

Il programma è partito con una dotazione finanziaria pilota e, ad oggi, sono stati approvati quattro contratti di localizzazione e presentate 52 domande di localizzazione. Questo fa emergere che il Paese, in alcune aree, è competitivo per l'attrazione di investimenti. È evidente che ciò non riguarderà le fabbriche di *blue jeans* a basso costo, ma per esempio il *bio-tech*, l'agroalimentare, il turismo, la meccanica di precisione. Si tratta di settori nei quali gli investitori esteri nel nostro Paese aspirano ad operare. Predisporremo una specifica relazione sul punto al CIPE e, se la Commissione concorda, ne invieremo una copia alla vostra attenzione.

Per quanto riguarda l'attività di supporto alla pubblica amministrazione, Sviluppo Italia è stata chiamata da una serie di pubbliche amministrazioni a sviluppare programmi dei quali, negli ultimi anni, nessuno si era fatto carico: parlo delle autostrade del mare, riconosciute come

progetto comunitario e della banda larga. Voi sapete, come me, che due terzi del Paese non dispongono della banda larga, e non soltanto nel Mezzogiorno, ma anche in Toscana o nel Veneto: esiste infatti, con riferimento a quest'ultima, un *digital divided*, in virtù del quale se le infrastrutture di telecomunicazioni fisse non vengono realizzate dallo Stato, come in Francia, non le realizza nessuno. Infine, vi è il progetto turismo: esso rappresenta per noi uno dei « punti forti » ed anche il processo di privatizzazione, al quale faceva riferimento il presidente Giorgetti, ne è la dimostrazione.

Due anni or sono abbiamo rilevato come l'Italia fosse diventata quarta per *incoming* nel mondo, dopo essere stata fino a 15 anni fa, la prima nel mondo. Siamo stati superati da Spagna, Francia e Stati Uniti, ma la Francia ha un numero di stanze da albergo, che è la metà rispetto al nostro, ma che viene riempito in misura doppia. Noi in buona sostanza abbiamo qualcosa come 980 mila stanze d'albergo, che riempiamo in media nella misura del 37 per cento, mentre la Francia ne ha seicentomila, riempite però, come detto, in misura doppia.

Ciò significa che la politica di incentivazione, con la quale si sono finanziati piccoli alberghi in giro nel Paese, si è rivelata fallimentare. Non c'è sistema, non c'è « prodotto Italia »: quest'ultimo non viene più riconosciuto e i numeri, anno dopo anno, ci stanno dando ragione. È un dato, quello riferito ufficialmente dall'Ufficio italiano cambi, che evidenzia come da ormai tre anni gli italiani che si recano all'estero sono in numero maggiore rispetto agli stranieri che si recano in Italia. Registriamo quindi uno « svuotamento » del Paese, al di fuori della contingenza stagionale.

Sul turismo abbiamo costruito un programma, mettendo insieme *assets* di nostra proprietà e *assets* fornitici dalle regioni. È così partito il primo programma multiregionale che riguarda tre regioni e che nel 2005 coinvolgerà altre tre regioni. Affinchè non si pensi che così si intende fare « turismo di Stato », riproponendo modelli

superati, è stato svolta, anche su invito del Ministero competente, una gara internazionale di privatizzazione per individuare un partner, inizialmente nella misura del 49 per cento. Il turismo ha nel Paese un problema di dimensione degli operatori, dal momento che gli stessi operatori che svolgono attività di *incoming* sono assai piccoli. Il mercato italiano è in mano fondamentalmente agli operatori stranieri: questo porta ad una fortissima « stagionalizzazione », per cui i nostri alberghi lavorano al massimo 60 giorni all'anno, contrariamente agli altri Paesi europei.

Ho parlato sinteticamente degli aspetti che riguardano la nostra attività, anche laddove essa consiste in una funzione di *advisor* rispetto alle amministrazioni interessate. Mi riservo di rispondere alle domande che i componenti della Commissione intenderanno rivolgermi.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che lo desiderano, a cominciare dall'onorevole Gioacchino Alfano, che è anche presidente del Comitato ristretto, costituito all'interno della Commissione, preposto alle « aree sottoutilizzate ».

GIOACCHINO ALFANO. Vorrei rivolgere una domanda, considerando assai interessanti le precisazioni fornite in questa sede: al di là delle valutazioni sulle risorse « a fondo perduto », che non hanno risolto molti problemi e che sarebbe necessario cambiare, vorrei da meridionale ricordare, dal momento che Sviluppo Italia partecipa attivamente in molte società, secondo questa strategia di partecipazione al capitale sociale, che uno dei problemi che ha impedito lo sviluppo del Mezzogiorno, almeno per la parte che io conosco più da vicino, è stata proprio l'incapacità di rendere adeguate le aziende rispetto alle strategie di mercato, anche a causa di quelle che sono le norme previste dallo Stato.

Abbiamo grandi operatori che con le proprie risorse potrebbero permanere nelle zone del Sud d'Italia, ottenendo ottimi risultati; paradossalmente, non riescono invece ad adeguare gli stessi im-

pianti alle norme che lo Stato impone loro.

Dal momento che stiamo predisponendo un provvedimento sulla semplificazione, avverto qualche difficoltà nel richiedere il mantenimento dei contributi, in qualità di presidente del Comitato ristretto, nelle « aree sottoutilizzate ». Paradossalmente, infatti, non so se esista un'entità di risorse tale da fare in modo che quell'area si avvantaggi, recuperando il divario esistente con le altre. Ciò significa che esistono fenomeni che impediscono lo sviluppo, al di là di altre variabili: ad esempio, uno di questi è la criminalità che investe anche altre competenze istituzionali.

Avete un monitoraggio del disagio attraversato dalle aree sottoutilizzate, originato non tanto dalle risorse mancanti quanto dalla possibilità di fornire strumenti veloci ed efficaci di adeguamento ed ampliamento?

La seconda domanda che intendo rivolgere riguarda il fatto che la Lombardia (come dimostrano i dati) rappresenta un territorio attrattore di capitali esteri rispetto ad aree che hanno avuto grossi interventi. Per verificare quale possa essere il problema, esiste un rapporto anche con altre regioni del nord?

MASSIMO CAPUTI, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Per quanto riguarda gli strumenti per recepire l'ammodernamento di imprese bisogna distinguere le aree di appartenenza dell'impresa. Oggi abbiamo uno strumento recentissimo che permette di partecipare al capitale di impresa, dove per regola del CIPE le decisioni devono essere assunte in 30 giorni. Per riferirsi alla sua regione, onorevole, recentemente, quattro giorni fa, un complesso agroalimentare che produce pasta ha deciso di utilizzare questo strumento di partecipazione al capitale e ciò è stato deliberato da Sviluppo Italia in 30 giorni. L'imprenditore scambia la quantità di incentivi teorici con affidabilità e certezza dei tempi, se è serio, cioè preferisce sapere che in un determinato giorno potrà entrare nell'operatività finanziaria.

Lei, onorevole, ha posto un altro problema cui, purtroppo, posso fornire soltanto un contributo culturale. Esiste un continuo processo di adeguamento degli impianti richiesto da norme sempre più stringenti. Se prendiamo il caso delle aziende agro industriali si tratta di un vero e proprio disastro: ogni giorno esiste una nuova norma più stringente, regionale, provinciale, comunale. Purtroppo non esistono, complessivamente e non soltanto per quelle gestite da Sviluppo Italia, incentivazioni finanziarie per l'adeguamento di questo tipo di interventi. Questo è un problema, specialmente in alcuni settori come quello agroalimentare.

Per quanto riguarda l'attrazione di investimenti l'analisi è totale. Oggi abbiamo un'informazione completa, regione per regione e settore per settore. Ciò è stato di notevole aiuto. Un mese fa abbiamo realizzato una presentazione a Zurigo delle opportunità del *biotech* in Italia settore per settore, area per area e regione per regione. Lei, onorevole, ha toccato una questione che esula dalla nostra vicenda, quella della criminalità, che purtroppo in alcune aree del paese, e non soltanto in Campania cui lei faceva riferimento, è presente. Le ricordo, però, che il paese è comunque competitivo. A titolo di esempio, il primo contratto di organizzazione varato è con una multinazionale giapponese che realizza in Campania un complesso per la produzione di cibi surgelati che vengono esportati soltanto in Giappone. È il classico caso in cui per la peculiarità dell'area, del territorio, solo in quella regione avrebbero potuto realizzare questo intervento.

SALVATORE ADDUCE. Vorrei che l'ingegner Caputi spiegare come Sviluppo Italia ritenga di potere uscire dal circolo vizioso rappresentato dalle aree in cui non vi sono servizi o che comunque non sono particolarmente capaci di attrarre investimenti, come avviene per la Lombardia e per altre aree del paese, e che, in particolar modo le aree dell'obiettivo 1, hanno maggiori difficoltà e richiederebbero quindi maggiori interventi per riequilibrare.

brare la situazione con le aree più sviluppate, che per alcuni aspetti sono sature. Il meccanismo ipotizzato è quello che progressivamente taglia, fino all'eliminazione, il contributo a fondo perduto, che rappresenta la leva principale su cui si è basato l'investimento nelle aree dell'obiettivo 1 per cercare di riempire, almeno in parte, le difficoltà incontrate per realizzare investimenti. Se tali aree fossero in grado autonomamente di andare avanti, non esisterebbero Sviluppo Italia, né altre iniziative o interventi legislativi. Non ho capito come sia possibile sciogliere il nodo rappresentato dalla modalità per rendere attrattive queste aree.

MASSIMO CAPUTI, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Penso sia particolarmente utile inviare, domani stesso, la sintesi sulla procedura di attrazione investimenti. In primo luogo, le nostre aree non possono avere un'attrazione investimenti indistinta, cioè non possiamo candidarci sul mercato mondiale (che tale è anche se non abbiamo come concorrenti la Cina o il Vietnam ma la Spagna, la Francia, l'Irlanda o la Grecia) dell'attrazione investimenti in modo indistinto: ogni area ha una propria vocazione territoriale. Come esempio banale, in questo momento vi è una tensione positiva sull'aeronautica in Italia dato che Finmeccanica ha il 4 per cento della commessa del nuovo maxi aereo. Vi sono due aree del paese che hanno una vocazione, rappresentate dalla Campania e dalla Puglia: queste aree fanno esplodere la propria vocazione. La vocazione territoriale è sempre stata abbastanza misconosciuta nel nostro paese. Perfino i distretti industriali, che oggi per certi versi sono superati, sono stati riconosciuti anni dopo la loro effettiva costituzione con una legge del 1992, quando distretti come quello del divano o delle scarpe esistevano da cinquant'anni. La vocazione territoriale è quindi, in primo luogo, uno degli elementi fondamentali.

Inoltre, ho parlato prima di graduale eliminazione del fondo perduto, con immediata riduzione aggiungo ora, affiancata dal mix di quattro elementi (nello stesso

disegno di legge finanziaria è stato introdotto un fondo rotativo gestito dalla Cassa depositi e prestiti, che però secondo me non è sufficiente da solo) rappresentato da un fondo perduto più basso, da mutuo agevolato, cioè il fondo rotativo gestito dalla Cassa depositi e prestiti, da partecipazione temporanea al capitale e da garanzie, la struttura delle garanzie sul sistema bancario che non è sempre equivalente nel paese. La nostra ipotesi è quindi la sostituzione secca del fondo perduto con un mix di realtà.

Inoltre, come diceva lei, onorevole, dovranno essere realizzati investimenti di altro genere. Se per aprire un sito Internet, poniamo, a Cerignola si impiegano sette minuti e a Milano qualche decimo di secondo, è evidente che bisognerà portare la fibra ottica in Puglia. Non possiamo dare soltanto soldi e non realizzare servizi. Peraltro, il Mezzogiorno, cui lei giustamente si riferiva, ha una propria vocazione complessiva enorme, che è stata fortemente rilanciata dallo spostamento delle produzioni a basso costo nel *far east*, rappresentata dalla logistica. La grande logistica internazionale, il *transhipment*, « atterra » nell'ambito del Mediterraneo e dell'Europa meridionale nel Mezzogiorno. Questa è una vocazione territoriale naturale e rappresenta una fase di trasformazione. Posso quindi riassumere quanto detto in due punti: gradualizzazione e mix degli incentivi e, in parallelo, fornitura di servizi.

GIANCARLO PAGLIARINI. Lei, ingegner Caputi, rispondendo ad una domanda, ha detto di tenere presente che il paese è, comunque, competitivo. Ho appena guardato la classifica di competitività del *World economic forum*, da cui risulta che due anni fa l'Italia era trentaseiesima, l'anno scorso quarantunesima ed ora quarantasettesima; sono davanti a noi paesi come il Botswana e la Libia. Tra tre anni, continuando così, la Turchia sarà più competitiva dell'Italia sui mercati internazionali. Vorrei sentire da lei qualcosa di più sulla competitività del sistema paese, tenendo presente che quell'indice si basa

sui conti pubblici, sull'onestà della pubblica amministrazione e, soprattutto, sull'utilizzo di tecnologie.

La seconda domanda riguarda una notizia, che ho appreso da un'agenzia di stampa, nella quale si dice che Sviluppo Italia si appresta a sponsorizzare le olimpiadi invernali di Torino per una cifra di 150 milioni di euro. Pescante dice che nella giornata di domani verrà presentata una sua lettera di intenti. Può essere anche vero e, se a questo punto il calcio italiano ha dei problemi, mettiamo Fruscio al posto di Carraro e così risolvete i problemi del calcio!

MASSIMO CAPUTI, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Partendo da questa ultima domanda: onorevole Pagliarini, credo si tratti di un'assoluta *boutade* che smentiamo assolutamente, considerata la nostra missione istituzionale. Credo che il Toroc abbia problemi che deve risolvere in altro modo, in primo luogo rivedendo i contratti che ha sottoscritto con i suoi fornitori.

In ogni caso e a prescindere da questo, il tema che lei pone è assai complesso ed articolato. Ho detto testualmente: il Paese è competitivo in alcuni settori produttivi. Non ho detto che il Paese è competitivo integralmente: abbiamo quattro contratti di localizzazione che sono stati approvati e che non «decollano» a causa della «microburocrazia» dei comuni. Da questo punto di vista, il Paese non è quindi competitivo.

Tuttavia, vorrei far rilevare un altro dato. Vi sono settori, quali la meccanica di precisione, il turismo, l'agroalimentare e la logistica nei quali il Paese è estremamente interessante per l'attrazione di investimenti esteri. Ad onor del vero, vorrei aggiungere qualcosa: negli ultimi anni, alcune riforme, dalla «legge Biagi» alla riforma del diritto societario, sono state poco «diffuse» all'estero. Quando parliamo con gli americani, loro pensano che la nostra struttura del mercato del lavoro sia ancora ferma a dieci anni or sono.

Non possiamo candidarci, sul mercato internazionale, come attrattori di investi-

menti a trecentosessanta gradi. Non possiamo al contempo pensare che ogni zona possa candidarsi ad attrarre ogni tipo di investimento: la produzione di *blue jeans* a basso costo non è pensabile in Italia, e nella fattispecie a Prato, perché questi si producono in Tunisia. Se con i finanziamenti previsti dalla legge n. 488 del 1992 si continuano a finanziare fabbriche di *blue jeans* a basso costo, non possiamo lamentarci se queste non si sviluppano. Tuttavia, in quattro-cinque settori-cardine noi abbiamo un Paese fortemente competitivo sotto il profilo dell'attrazione degli investimenti.

ANTONIO BOCCIA. Vorrei in primo luogo ringraziare l'amministratore delegato Caputi per questa nuova pubblicazione licenziata dalla sua società, che ci consente di aggiornarci sull'attività svolta da Sviluppo Italia. È un'attività che incoraggio: suggerirei inoltre di aggiungervi, magari in appendice, una sezione dedicata all'informazione regionalizzata, atteso che Sviluppo Italia si è data una struttura regionalizzata. Ciò consentirebbe anche ai singoli parlamentari di avere notizie importanti con riferimento alle aree geografiche di loro interesse.

MASSIMO CAPUTI, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. La ringrazio, onorevole Boccia. Vorrei aggiungere che tra breve noi invieremo il mensile cartaceo, anche via *e-mail*; inoltre già esiste una casella di posta elettronica dove la mia *e-mail* è «aperta» per tutti i deputati. Per quanto riguarda la regionalizzazione dell'informazione, cominceremo nel mese di marzo attraverso l'invio di una «*news letter*»; il problema da superare è relativo al *software*, per fare in modo che ogni singolo parlamentare riceva le informazioni delle regioni più prossime a quelle di riferimento.

ANTONIO BOCCIA. La ringrazio nuovamente. Entrando nel merito, devo dire che si è «aperto» tuttavia un ragionamento che sarebbe preferibile «accantonare» e rispetto al quale le facoltà di

Sviluppo Italia sono più che altro di natura esecutiva. Si parla infatti dell'utilità e dell'opportunità di prevedere o meno risorse a fondo perduto, fondi di investimento, partecipazioni. Vi è anche chi come me ritiene che sia giunto il momento di non attribuire alcun contributo, preferendo agire sul costo del lavoro o sugli sgravi dei contributi previdenziali. È una problematica che nell'ambito di questa Commissione dovremo prima o poi affrontare; ed è una problematica di un certo interesse che nasce in questo momento non certo per motivi « nobili », dei quali pure parlava l'ingegner Caputi, bensì soltanto perché il Governo, avendo la necessità di coprire i propri « buchi » e dovendo reperire risorse, ha effettuato l'operazione di eliminare « il fondo perduto » per « spostarlo » sugli interessi, perché doveva fare cassa! Il ragionamento invece andrebbe affrontato.

Ciò che invece mi preoccupa, e al riguardo sono alquanto critico, è l'impressione di una certa « conservazione dello status quo » sia in termini di ruolo pubblico sia in termini di mantenimento degli attuali equilibri di distribuzione della ricchezza sul territorio.

Quando immaginammo la riconversione di Sviluppo Italia, come ricorderà il presidente Giorgetti — io fui tra i più attivi, perché credevo nell'istituto — essa nasceva come società per la necessità di « privatizzare », in qualche modo, l'impostazione, le procedure ed anche l'approccio rispetto alla gestione di queste problematiche, che si sono poi successivamente andate arricchendo.

Questa « privatizzazione » scaturiva dalla convinzione che occorresse una maggiore flessibilità. Registro invece da questo punto di vista che permangono metodologie del pubblico, « freni » che mantengono questa cultura statalista che invece noi pensavamo, attraverso un'azione flessibile, arricchita dall'intraprendenza di forze nuove e con una mentalità più aperta alle impostazioni proprie del sistema privato, di poter superare.

In secondo luogo, vi è la questione del riequilibrio territoriale: uno dei motivi per

i quali accordammo il nostro favore a questa iniziativa era rappresentato dall'idea che si operasse, per il tramite di questo soggetto, per un riequilibrio. Sviluppo Italia nasce in fondo prevalentemente attraverso semplificazioni di strutture che erano dedite, in maniera particolare, al Mezzogiorno d'Italia. Pertanto, questo filone del riequilibrio territoriale era la caratteristica principale.

Noto, invece, che si è andata trasformando. Se puntiamo solo e soltanto alla competitività nel senso — così mi sembra di aver capito e se l'impressione fosse errata sarei felice di essere corretto — di potenziare i sistemi forti, dato che sarà più facile che siano competitivi, senza preoccuparsi invece della competitività nel senso di recuperare le marginalità ed immetterle nel mercato globale, la missione di Sviluppo Italia, almeno dal mio punto di vista, sarà tradita perché la sua missione principale riguardava il riequilibrio e non soltanto assecondare la competitività.

Inoltre, una richiesta di informazioni supplementari in merito ai risultati. Il materiale fornito e la relazione puntualissima dell'ingegner Caputi forniscono un quadro delle attività e dei programmi di Sviluppo Italia, ma siamo già nelle condizioni di avere un quadro dei risultati. Se volessi coinvolgere l'ingegnere in questioni che non lo riguardano, potrei affermare che il prodotto interno lordo negli ultimi quattro anni nel Mezzogiorno è peggiorato rispetto al *trend* precedente; qualcosa non ha funzionato e Sviluppo Italia, per la sua parte, ha una responsabilità. La disoccupazione che decresceva in una certa misura, purtroppo da tre anni a questa parte decresce in misura minore. L'internazionalizzazione del sud, che dal 1998 fino a parte del 2001 aveva avuto picchi incredibili, purtroppo è andata decrescendo. Se volessi essere polemico, potrei dire che Sviluppo Italia non è servita a nulla, ma mi rendo conto che sarebbe un'esagerazione, trattandosi più che altro di questioni di politica generale. Comunque, è necessario soffermarsi sui risultati.

In questa sede, quando probabilmente l'ingegnere non pensava di dover ricoprire la funzione svolta, ho sostenuto la necessità che la società, realizzata l'operazione di accorpamento e superata la fase di semplificazione, dovesse essere privatizzata; ne abbiamo parlato quando l'onorevole Pagliarini era ministro ed io ero presidente della regione Basilicata. Ora mi chiedo se non sia necessario che il Ministero dell'economia e delle finanze metta sul mercato le azioni della società, privatizzando la struttura e prevedendo quindi a fine anno un pareggio del bilancio. Ma, per affermare ciò, ho bisogno delle informazioni in merito ai risultati. Ad esempio, sull'uso delle risorse che ha avuto a disposizione Sviluppo Italia, avrei bisogno di capire i settori in cui sono state impiegate, in quale percentuale, i meccanismi utilizzati e così via. La stessa cosa vale per la gestione aziendale, anche se certamente su Internet si troverà forse il bilancio. Essendo io un democristiano di vecchia data e probabilmente ho anche qualche autocritica da compiere, poiché sono passati un po' di anni ed abbiamo compiuto questa operazione di riconversione perché il « bubbone » assistenzialistico o — per dirla con le parole che userebbe Pagliarini — clientelare doveva essere superato, vorremmo capire se questa esperienza innovativa ha dato quei frutti che la Commissione si aspettava.

Quando lei, ingegnere, esalta il metro della partecipazione azionaria, io che quando ero presidente di regione ho soppresso il modello di cooperazione tra pubblico privato perché mi sono accorto che la cooperazione « galleggiava », il pubblico pagava ed il privato, cioè l'amministratore delegato, prendeva gli utili, vorrei capire se, quando Sviluppo Italia fa queste partecipazioni, non vi sia il rischio che il privato incassi gli utili e la società metta i quattrini. Però ripeto, per dare un giudizio avrei bisogno di conoscere gli utili della società, se vi sia stato un ritorno, se il capitale di partecipazione si è andato depauperando o si è arricchito. In quest'ultimo caso ad esempio potrei essere portato a dire di aumentare la percentuale

delle quote di partecipazione e prevedere che il legislatore, rispetto al contributo in conto interesse, favorisca un'idea di Sviluppo Italia (che prima aborrisco) come una finanziaria meridionale. Sulla scorta di una conoscenza più dettagliata dei risultati, il legislatore potrà capire come lavorare. Quest'anno la maggioranza ha messo in campo i fondi di investimento. Non sono pregiudizialmente contrario, dato che potrebbe trattarsi di uno strumento più garantista, ma è una situazione da sperimentare. Oggi Sviluppo Italia avvierà questo processo, ma tra due o tre anni, forse con un altro Governo, la società sarà l'unica a fornire le informazioni necessarie per stabilire se si sia sbagliato o meno e per, se necessario, « correggere il tiro ».

Infine, quando è stata realizzata la riconversione ho particolarmente insistito sul fatto che Sviluppo Italia insieme all'ICE e alle ambasciate avesse la funzione di cacciatore di imprese. Sarebbe utile sapere se questa iniziativa abbia funzionato, se siano stati attratti capitali dall'estero, se le ambasciate siano disponibili, se l'ICE collabori, quali problemi siano stati incontrati, se le regioni entrino nell'operazione. Altrimenti il legislatore non è in grado di correggere la situazione per mancanza di informazioni.

MASSIMO CAPUTI, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Cercherò di essere sintetico impegnandomi anche tra febbraio e marzo di fornire attraverso la *news* un resoconto più dettagliato, pregando però l'onorevole Boccia, dato che i temi toccati sono articolati e complessi, di venire presso le nostre strutture, anche perché vi sono documenti che non è facile « raccontare ».

Per quanto riguarda il riequilibrio delle aree, è evidente che se le aree marginali del paese non sono sostenute diventeranno ancora più marginali. La dimostrazione è che i ministeri e la società hanno varato il contratto di localizzazione per investimenti esteri applicabili solo nelle aree obiettivo 1, mentre il fondo cosiddetto di *private equity*, previsto all'articolo 4,

comma 106, può agire su tutto il territorio nazionale ma non eroga agevolazioni. Per riassumere, l'attrazione di investimenti è focalizzata per aree e per vocazione nelle zone obiettivo 1. Oggi, su *Il Sole 24 Ore* vi è l'articolo di un esperto in cui si afferma che il *private equity* non fa breccia nel Mezzogiorno. Siamo riusciti, con questo fondo decollato in pochi giorni, a varare cinque pratiche, tre nel Mezzogiorno e due al di fuori. Quindi vi è anche una sensibilizzazione su questo aspetto.

Per quanto riguarda la privatizzazione, non le nascondo il fatto che siamo latori di una proposta rivolta, non più tardi di un mese e mezzo fa, al Ministero dell'economia — sulla quale si sta lavorando — al fine di avviare un processo di parziale privatizzazione di Sviluppo Italia attraverso un rapporto con fondazioni bancarie e banche.

Per quanto riguarda il *management*, che ovviamente non può vendere la società, abbiamo rivolto segnalazioni all'azionista, il quale sta studiando il problema, facendo un'analisi comparata con le altre agenzie di sviluppo a livello mondiale che registrano la presenza del sistema delle fondazioni bancarie al proprio interno.

Onorevole Boccia, Sviluppo Italia gestisce meno dell'1,5 per cento delle risorse destinate alle aree « sottoutilizzate »! Quando fu approvata la normativa relativa a Sviluppo Italia, quest'ultima doveva gestire anche i contratti di programma, che invece sono stati trasferiti in capo al Ministero delle attività produttive. L'indice di efficienza della nostra misura è in termini di PIL e in termini di nuovi occupati: ne farò oggetto di una relazione specifica.

Per quanto riguarda l'attrazione degli investimenti dall'estero, il meccanismo sta operando. Abbiamo 52 domande che sono state presentate e l'alleanza con l'ICE, sotto un unico marchio *Invest Italy*, « lanciato » pochi mesi fa, sta funzionando. Anzi, le confesso che rischiamo, se non siamo efficaci, di avere un effetto *boom-rang*!

Il problema è rappresentato dal fatto che l'investitore sceglie in primo luogo il Paese nel quale operare e quindi l'area. È come il turismo: prima si decide in quale nazione andare in vacanze, poi si sceglie l'albergo. Dobbiamo quindi compiere uno sforzo per condurre gli investitori esteri in Italia, dotandoci di strumenti efficaci come quelli che ci stiamo dando.

Sono poi le aree che devono essere competitive, attraverso incentivi o con i servizi. La sfida tuttavia è quella di condurre l'investitore in Italia: nessun investitore ci dice a priori se intenda andare in Basilicata o in Lombardia. Prima ci mettono in concorrenza con Spagna, Portogallo, Turchia ed Irlanda, quindi passano in rassegna le nostre aree!

Non posso sostenere che se un operatore intende andare nelle Marche piuttosto che in Puglia, allora è meglio che si rechi in Grecia! Questo non lo posso fare! Devo sicuramente tentare, ed infatti lo strumento del contratto di localizzazione è operativo soltanto per le regioni « Obiettivo 1 », di aiutare le zone marginalizzate. Tuttavia, rispetto a chi intende investire in Liguria, perché è un'area prossima alla Francia, non posso negare tale possibilità, perché verrei meno alla nostra funzione istituzionale.

Per quanto riguarda le risorse, noi ne gestiamo una parte irrisoria. Per quanto riguarda invece la privatizzazione, per quanto possa valere il parere del *management*, noi siamo totalmente d'accordo, ed in tal senso abbiamo presentato una proposta in dicembre al Ministero.

Per quanto riguarda infine il riequilibrio delle aree, gli strumenti più « forti » sono concentrati sulle aree ad « Obiettivo 1 ».

GIANFRANCO MORGANDO. La legge finanziaria approvata due anni fa — se non ricordo male — estendeva l'utilizzo della legge n.181 del 1989 alle aree di crisi industriale, come da lei ricordato. Mi interessava un approfondimento di tale questione, magari attraverso una apposita documentazione. Questo perché, quando abbiamo approvato quella norma nell'am-

bito della legge finanziaria di allora, era particolarmente evidente, e non che adesso le cose vadano meglio, la crisi del settore automobilistico.

Credevo che quello strumento potesse avere una qualche utilizzazione in questa prospettiva. Da quanto ho appreso con riferimento ai lavori del CIPE sul punto, mi sembra che non si sia andati in questa direzione. Tuttavia, vorrei sapere quale sia lo stato dell'arte e quali le possibilità di utilizzazione di questo strumento, in modo « intelligente », per affrontare il problema relativo ad alcune aree del Paese che potrebbero anche essere interessate da problemi più gravi di quelli del Sud sul tema della crisi del settore dell'industria automobilistica.

Una seconda domanda si « aggancia » a quella svolta dal collega Pagliarini: infatti, se non si tratta di sponsorizzazione da parte di Sviluppo Italia nei confronti del Toroc per le olimpiadi di Torino, occorre approfondire tale profilo, dal momento che a Torino è dato per scontato da parte di tutti, con un generale atteggiamento favorevole, l'intervento di Sviluppo Italia al fine di risolvere i gravi problemi finanziari connessi con l'organizzazione delle olimpiadi torinesi.

Lei correttamente ha detto che non si tratta di sponsorizzazione: ma allora cosa sta pensando Sviluppo Italia sul tema ?

MASSIMO CAPUTI, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Onorevole Morgando, lei, con la seconda domanda, mi « lancia » una provocazione: questo purtroppo è un Paese nel quale si « corre » dietro alle emergenze piuttosto che alle priorità ! Il ruolo di Sviluppo Italia, per statuto e per regole di *governance*, non dovrebbe essere quello di « correre » dietro a guai emergenti, ma dal momento che non se ne occupa nessuno, l'azionista ritiene di doverci chiamare.

Questo non significa che noi preferiremmo svolgere interventi in settori quali le autostrade del mare o per l'attrazione di investimenti, anziché « correre » dietro i guai del Paese. Questa è una premessa, perché potrebbe sembrare che noi inten-

diamo inserirci nella crisi della Cit piuttosto che nella crisi di qualche altro ente. Non è così: purtroppo, la situazione è quella che è !

Per quanto riguarda la legge n. 181 del 1989, si tratta di un provvedimento adottato allora per la riconversione delle aree in crisi. Nel 2003, abbiamo richiesto fortemente, e devo dire che il Parlamento ha operato in questo senso, che si prendesse atto che ampie zone del Paese presentavano uno stato di crisi industriale. Per esempio, possiamo parlare del distretto degli occhiali di Belluno e o del distretto del divano, « a cavallo » tra la Basilicata e la Puglia. Possiamo anche parlare del settore dell'elettronica: il Paese infatti non ha più un comparto dell'elettronica e non si tratta di una mia affermazione !

Chiedevamo allora, prima di entrare nel pieno della crisi, di adottare uno strumento flessibile. Così, il Parlamento ha approvato la possibilità di estendere ad altri settori di crisi, al di fuori della siderurgia, le previsioni di quella legge.

La burocrazia italiana, della quale abbiamo già parlato, ha fatto sì che una prima delibera CIPE, con la quale si individuava, nel mese di maggio, una serie di aree non sia ancora divenuta operativa. Non è, ripeto, ancora operativa e purtroppo non dipende da me ! Più che sollecitarla presso il Ministero competente, non si può fare !

In secondo luogo, nell'ambito della legge finanziaria approvata quest'anno, il problema si è nuovamente riproposto: a questo punto, il legislatore, d'imperio, dopo aver constatato la lentezza nel « decollo » di quelle aree, ha introdotto un articolo con il quale ha dichiarato tre aree di crisi — Arese, per il settore automobilistico, Marcianise, per l'elettronica e Brindisi per la chimica — rispetto alle quali l'intervento sarà più rapido in termini di operatività. In tal senso, stamani abbiamo effettuato una prima riunione operativa.

Per quanto riguarda la sua seconda domanda in relazione al problema del Toroc, il Governo, in data 23 dicembre, ci ha inviato una lettera, affinché fosse valutata la tipologia delle azioni da intra-

prendere per garantire la riuscita dell'evento, in considerazione di un palese « sbilancio » finanziario della struttura di organizzazione.

Ci siamo impegnati entro il 30 di gennaio, sulla base dei documenti inviati dal Toroc in questi giorni, a fornire un progetto sul punto, che, in ogni caso, non può « passare » né attraverso il capitale di Sviluppo Italia, né attraverso alcuna forma di sponsorizzazione, che sarebbe assolutamente impropria e non in linea con la nostra missione istituzionale.

BENITO SAVO. Brevemente: quanto la presenza di associazioni a delinquere vanifica i vostri sforzi nell'attuazione di interventi per investimenti nel Sud d'Italia?

MASSIMO CAPUTI, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Il problema esiste, percepito all'estero, nel senso che gli investitori esteri hanno in alcune aree del paese, forse immotivatamente (ciascuno di noi in cuor suo deve fare questa valutazione), difficoltà ad avviare investimenti. Non nascondo che ciò riguarda alcune aree della Calabria. È un problema di

percezione. Bisogna quindi lavorare su due fronti: fare in modo che tale percezione sia ridotta e ricondotta alla verità della situazione e, dall'altro, è compito del Ministero dell'interno, fornire tranquillità.

PRESIDENTE. Sviluppo Italia è spesso chiamata nelle situazioni di cosiddette gravi crisi, quando vi sono aziende particolarmente bisognose di aiuto, come in passato avveniva con le partecipazioni statali. Con il materiale consegnato e nel corso dell'audizione è stato sufficientemente chiarito che non è questa la missione di Sviluppo Italia.

Ringrazio nuovamente l'ingegner Caputi e dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 31 gennaio 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO